

■ Cesare Giraldi

La lotta all'evasione fiscale passa sempre più dalla tecnologia. I primi cinque mesi del 2026 hanno confermato che l'integrazione tra pagamenti elettronici e registratori telematici rappresenta una delle innovazioni più efficaci degli ultimi anni: oltre 5,3 miliardi di euro di imponibile emerso, circa un miliardo di euro di Iva recuperata e più di 115 milioni di scontrini aggiuntivi rispetto allo stesso periodo del 2025 raccontano una trasformazione che va ben oltre il semplice adempimento fiscale. L'allineamento tra Pos e registratori telematici sta infatti producendo un duplice effetto: aumenta il gettito per lo Stato e rende molto più difficile occultare gli incassi, soprattutto nei comparti tradizionalmente più esposti all'evasione. Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha parlato di risultati "molto significativi", sottolineando che soltanto nel mese di maggio sono stati registrati oltre 10 milioni di scontrini in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Ma proprio mentre il sistema dimostra la propria efficacia, emerge una nuova criticità che rischia di compromettere parte dei risultati raggiunti. Cresce infatti la diffusione dei cosiddetti "velocizzatori", software che promettono di semplificare la trasmissione dei corrispettivi telematici ma che, secondo numerosi operatori del settore, finiscono per aggirare il presidio tecnologico rappresentato dai registratori telematici certificati. Un tema che nelle ultime settimane è arrivato anche in Parlamento attraverso un'interrogazione al Ministero dell'Economia, da parte degli Onorevoli Giorgianni e Cangiano di FdI, rivolta per chiedere chiarimenti sulla diffusione di soluzioni non certificate e sui possibili rischi per il sistema

Il nuovo tesoretto del Pos-RT vale miliardi. Ora la sfida è proteggerlo dai software pirata

L'integrazione tra pagamenti elettronici e registratori telematici fa crescere il gettito fiscale, ma la diffusione di software non certificati e "velocizzatori" riapre il tema della sicurezza del sistema e della tutela delle entrate erariali



dei controlli fiscali.

La questione assume un peso ancora maggiore se si considera che dal prossimo anno la normativa aprirà progressivamente alla possibilità di utilizzare anche

soluzioni software per la memorizzazione e la trasmissione dei corrispettivi. Un'evoluzione coerente con la digitalizzazione del sistema fiscale, ma che richiederà garanzie ancora più solide sulla

certificazione, sull'immodificabilità del dato e sulla sicurezza delle informazioni trasmesse all'Agenzia delle Entrate. Il rischio, secondo una parte del comparto, è che l'innovazione venga interpretata come

una deregolamentazione tecnologica creando spazi di incertezza proprio mentre il nuovo sistema sta dimostrando tutta la propria efficacia.

"La crescita del gettito dimostra che il sistema Pos-RT funziona e rappresenta uno degli strumenti più efficaci per rafforzare trasparenza e correttezza fiscale", osserva Gabriella Criscuolo, presidente di Comufficio, l'associazione che rappresenta l'intera filiera dei Registratori Telematici. "Proprio per questo è fondamentale non abbassare la guardia. L'utilizzo di software non certificati o di cosiddetti velocizzatori, prodotti soprattutto da aziende straniere, rischia di indebolire quel presidio tecnologico che ha consentito questi risultati. La digitalizzazione deve garantire sicurezza, integrità e immutabilità del dato fiscale, non creare nuove aree grigie. Per questo chiediamo un intervento urgente da parte del Governo e dell'Agenzia delle Entrate, finalizzato a garantire trasparenza, certezza normativa e tutela di una filiera composta da migliaia di aziende italiane che danno lavoro a più di diecimila addetti."

La partita, dunque, non riguarda soltanto gli operatori del settore o i produttori di registratori telematici. Riguarda un patrimonio di risorse pubbliche che oggi contribuisce in misura crescente alle entrate dello Stato. Dopo aver dimostrato che la digitalizzazione può recuperare imponibile senza aumentare la pressione fiscale, la nuova sfida diventa evitare che scorciatoie tecnologiche o strumenti privi delle necessarie certificazioni finiscano per indebolire uno dei meccanismi che più ha contribuito al rafforzamento del Fisco digitale. Perché il vero valore dell'innovazione non sta soltanto nella velocità dei processi, ma nella capacità di renderli affidabili, sicuri e trasparenti.

Digitalizzazione, il paradosso dei Comuni Dal PNRR tanti soldi ma a bilancio è meno dell'1%

Lo studio del Centro REP evidenzia che la spesa per il digitale pesa in media appena lo 0,9% sui bilanci dei Comuni capoluogo: il vero nodo non è solo quanto si investe, ma l'assenza di dati omogenei per misurare i risultati

■ Attilio Sacchi

La trasformazione digitale della Pubblica amministrazione italiana è stata uno dei pilastri del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Cloud, interoperabilità, cybersicurezza, piattaforme digitali e servizi online hanno assorbito negli ultimi anni risorse senza precedenti con l'obiettivo di modernizzare gli enti locali e rendere più efficiente il rapporto tra cittadini e amministrazioni. Eppure, se si osservano i bilanci dei Comuni italiani, emerge un dato che sembra raccontare una realtà diversa: nel 2024 la spesa destinata alla digitalizzazione rappresenta in media appena lo 0,9% delle risorse complessivamente impegnate dai Comuni capoluogo. Più della metà degli enti si ferma addirittura sotto l'1% e nessuno supera il 3%. È il quadro che emerge dall'analisi realizzata dal Centro di Ricerca sugli Enti Pubblici (REP), spin-off tecnico-scientifico di Fondazione Etica, che ha rielaborato i dati OpenBDAP nell'ambito dell'Indice di Capacità Amministrativa delle Pubbliche Amministrazioni.

Il dato, tuttavia, non racconta soltanto quanto si investe, ma soprattutto quanto sia ancora difficile misurare gli investimenti. Ed è proprio questo il punto centrale dello studio. La digitalizzazione non coincide semplicemente con la realizzazione di nuovi servizi online, ma comprende infrastrutture tecnologiche, gestione dei sistemi informativi, manutenzione software e hardware, sicurezza informatica, competenze e organizzazione amministrativa. Nei bilanci comunali, però, tutte queste voci confluiscono spesso nello stesso programma di spesa, insieme ad attività molto diverse tra loro, rendendo complicato distinguere

gli investimenti realmente innovativi dalla gestione ordinaria. In alcuni casi, inoltre, parte delle spese viene contabilizzata in altri capitoli di bilancio, rendendo ancora più difficile qualsiasi confronto tra amministrazioni. Il risultato è che oggi il Paese dispone di risorse importanti, ma non di strumenti sufficientemente omogenei per capire dove vengano effettivamente investite e quale

impatto producano.

La fotografia territoriale mostra comunque alcune realtà particolarmente dinamiche. In rapporto al totale delle risorse impegnate guidano la classifica Enna con il 2,82%, seguita da Pesaro (2,17%), L'Aquila (2,11%), Torino (2,04%), Bologna e Siracusa (2%). Poco sotto si collocano Como, Milano e Aosta. Sul versante opposto compaio-

no invece amministrazioni che registrano valori estremamente bassi o addirittura pari a zero, come Messina, Caltanissetta e Vibo Valentia. Un quadro che evidenzia come la capacità di investire non dipenda esclusivamente dalla dimensione del Comune, ma anche dalla capacità amministrativa di progettare interventi, intercettare i finanziamenti disponibili e rendicontare correttamente le spese sostenute.

Ancora più interessante è l'analisi degli investimenti in conto capitale. La media nazionale raggiunge 5.707 euro ogni mille abitanti, ma la mediana si ferma a 2.165 euro, segnale di una distribuzione fortemente disomogenea. Alcuni grandi progetti alterano infatti il dato medio nazionale. Il caso più evidente è L'Aquila, che supera i 233 mila euro ogni mille abitanti grazie a un insieme di interventi sostenuti dal PNRR, dai fondi per la ricostruzione e dal progetto "L'Aquila Smart City". Anche Milano, Bologna, Enna, Oristano, Aosta, Campobasso, Nuoro, Reggio Calabria e Potenza figurano tra i Comuni con i maggiori investimenti pro capite nel digitale, dimostrando che la geografia dell'innovazione è molto più articolata di quanto spesso si immagini.

Il confronto con il 2023 conferma una tendenza solo parzialmente incoraggiante. Alcuni enti registrano una crescita significativa della quota di spesa destinata alla digitalizzazione, come L'Aquila, Enna e Potenza, mentre altri mostrano valori sostanzialmente stabili o addirittura in calo, nonostante la spinta arrivata negli ultimi anni dai finanziamenti europei. Secondo il Centro REP, proprio questa eterogeneità dimostra come il vero investimento ancora da realizzare sia quello nella qualità dei dati. Senza una rendicontazione più dettagliata, capace di distinguere tra manutenzione ordinaria, innovazione tecnologica e servizi digitali ai cittadini, diventa difficile valutare l'efficacia delle politiche pubbliche, confrontare le performance delle amministrazioni e comprendere se le ingenti risorse destinate alla transizione digitale stiano realmente trasformando la macchina pubblica. Per questo lo studio propone classificazioni più puntuali, indicatori standardizzati e dati confrontabili tra enti, affinché la digitalizzazione possa essere misurata non soltanto attraverso le risorse stanziare, ma soprattutto attraverso i risultati ottenuti

